

Ritrovare il bimbo che c'è in noi

Il nostro io profondo, i libri dell'infanzia: le riflessioni dello scrittore che questa sera sarà ospite della Milanese Joël Dicker riflette sul potere della letteratura. Che ci fa tornare a noi stessi, con gioia

Corriere della Sera · 9 giu 2023 · 1 · di Joël Dicker

Una delle questioni che segnano e scandiscono la nostra vita è quella dell'identità. Chi siamo? Chi siamo veramente? Cosa resta di noi, una volta eliminati i camuffamenti dei social network, le maschere del quotidiano e le false apparenze?



La descrizione che può dare di noi un amico, o un collega di lunga data, quanto sarà diversa da quella personale che daremmo di noi stessi?

Il tema dei ritorni mi fa pensare proprio alla questione dell'identità.

Perché c'è un ritorno che compiamo costantemente, in modo più o meno consapevole: il ritorno a noi stessi.

La vita è un accumularsi di «falsi se stessi»: le aspettative degli altri, le ambizioni irrealizzate, i sogni dimenticati, le necessità, gli obblighi, tutto ciò che non era previsto e ci è capitato, tutto ciò che non è andato come avevamo immaginato. Quando rimuoviamo tutti questi strati diversi, quando ci sfogliamo come una cipolla, quando scaviamo dentro di noi, possiamo infine ritrovare chi siamo veramente. E porci la domanda: cosa rimane di me quando ritorno a me stesso? Perché è questo me stesso «originario» a rivelare la nostra identità.

Quando torniamo a noi stessi, al nostro vero sé, ci riavviciniamo al bambino che c'è in noi. Quel bambino che sonnecchia dentro di noi, con cui alcuni hanno un legame più stretto, altri meno. Ritrovare la strada verso quel bambino interiore è una delle tappe importanti nella nostra ricerca di identità, perché quel bambino ci ricorda chi siamo veramente. È la nostra essenza, la nostra sostanza originaria. Spesso lo abbiamo ignorato, abbiamo regolarmente cercato di metterlo a tacere, a volte ci siamo sforzati di dimenticarlo. Ma è lì, den-

tro di noi, e ci aspetta pazienranno

Riavvicinarsi a quel bambino, per me, è senza dubbio una delle grandi gioie della vita. Perché significa tornare a uno stato di semplicità assoluta. I bambini sono dotati di due strumenti straordinari: la capacità di stupirsi e un istinto formidabile. Per qualche ragione che ignoro, man mano che invecchiamo, perdiamo questi due doni. Da un lato, ci stupiamo sempre di meno (o abbiamo bisogno di qualcosa di sempre più forte per stupirci, forse per colpa dei social network che ci allontanano dalla realtà) e soprattutto perdiamo il nostro istinto. Pensate all'incredibile senso dell'istinto che gui

da lo sviluppo di un bambino di appena pochi mesi! Assomiglia a quello della tartaruga marina che, vent'anni dopo essere nata su una spiaggia e aver vagato per mare, torna a deporre le uova su quella stessa spiaggia. E cosa facciamo noi di quest'istinto? Lo lasciamo appassire. E finiamo per diventare adulti perennemente in dubbio, smarriti, che passano la vita a chiedere il parere degli altri invece di fidarsi della propria opinione e di seguire le proprie convinzioni intime.

Questi ritorni a noi stessi e al nostro bambino interiore sono a volte il lavoro di una vita intera. Scrivendo queste righe, sono perfettamente consapevole che si tratta di un processo molto più difficile di quanto le mie parole sembrino suggerire. Anch'io spesso incontro enormi difficoltà. Ma c'è un luogo in cui posso facilmente ritrovare il bambino che è in me: la letteratura per l'infanzia.

Quando è stata l'ultima volta che avete letto un libro per l'infanzia? Immergermi di nuovo nei libri che mi sono piaciuti da piccolo, e che oggi continuano a riportarmi a quel bambino interiore, è per me un piacere necessario, che mi concedo regolarmente. Penso ad autori come E.B. White, Dick King-Smith, Roald Dahl e René Goscinny. Letture che rimangono per me tappe fondamentali e costitutive.

Se non avete letto *Tistou les pouces vert* di Maurice Druon, dovete farlo subito. Lo stesso vale per *L'isola del tesoro* di Stevenson. O *La magica medicina* di Roald Dahl. Perché? Perché vi fate. fremere di un piacere intimo che forse avete dimenticato, quella gioia dell'infanzia, quello stupore innocente che a volte manca crudelmente nel mondo degli adulti. La gioia che vi daranno queste letture è un ritorno a voi stessi. Al bambino sognatore che un tempo eravate. Un bambino colmo di una felicità quotidiana, di piccole meraviglie, al riparo dalle preoccupazioni degli adulti e sorretto dall'ingannevole sensazione che la vita durerà per sempre.

Proprio perché permette questo ritorno, la letteratura è vitale. Una ricetta medica. Una garanzia di salute pubblica. Da Maurice Druon si passa agevolmente a Jack London, e da London a García Marquez. E allora ci si rende conto che il campo delle possibilità letterarie si trasferisce da un genere all'altro, da un romanzo all'altro, e che l'unico denominatore comune a tutte queste opere è la nostra capacità di elevarci verso questo ritorno dentro di noi. Perché accogliendo i mondi dell'immaginario suggeriti dai romanzi, apriamo una porta segreta nel nostro cervello che ci riconduce alla nostra identità. Quando immaginiamo i personaggi e le ambientazioni del libro, infatti, quando fremiamo insieme ai per-

sonaggi, quando sentiamo gli odori della terra bagnata o della pioggia che sembra cadere sui nostri capelli, entriamo in realtà in risonanza con immagini molto personali, tratte da esperienze reali e ricordi, o frutto di fantasie. Questa materia siamo noi stessi, ed è unica proprio come noi.

La lettura è un rifugio, ci riporta nel più profondo di noi. Ci permette di ritrovare noi stessi.

La lettura è la chiave del nostro santuario.

La lettura è ciò che ci permette di ritrovarci quando ci siamo dimenticati di noi. Ritorniamo a noi stessi. Leggiamo.

I doni dei bambini Sono due: la capacità di stupirsi e un istinto formidabile. Non so perché, poi li perdiamo

Tappe fondamentali

Se non avete letto «L'isola del tesoro» di Stevenson o «La magica medicina» di Roald Dahl, fatelo ora